

« MOCKPHILOSOPHY » E « HOMEPHILOSOPHY »⁽¹⁾
CON RIFERIMENTO ALL'ITALIA

Un pensiero che, nutrito di esperienze, stimolato dai problemi della vita, non corra dietro a una cosiddetta e inesistente filosofia generale o metafisica che si dica, ma, riconoscendosi tutt'uno col circolo delle cosiddette scienze filosofiche particolari, risoluto in queste senza residuo, compenetri di sè le indagini e ricostruzioni della storiografia in tutte le sue forme, non usurpi il lavoro delle scienze matematiche, fisiche e naturali ma, rispettandone l'autonomia, faccia nell'atto stesso rispettare la sua propria, e col rigore e con la chiarezza dei concetti operi nella vita pratica, politica e morale, apportandole maggiore e migliore consapevolezza: — questo fu l'ideale che mi si venne formando della filosofia e al quale ho servito e servo. Ma quando mi volgo a ciò che prende il nome di filosofia in Italia (e dico in Italia per ragioni di prossimità e non per affermare che altrove le cose vadano diversamente e meglio); quando guardo l'ammasso enorme, che tuttodì si accresce, di volumi e volumoni e collezioni di volumi e rendiconti di istituti e rendiconti di congressi filosofici, confesso che, come si dice, mi cascano le braccia. Che roba è quella? Salvo le eccezioni (che è doveroso sempre riservare) offendono in quella letteratura il modo di trattazione dei varii argomenti senza la piena e ordinata conoscenza dei loro precedenti, il disorientamento circa la storia della filosofia e la storia tutta e i problemi che essa ha via via risolti e i nuovi che si sono aperti e sono attuali, la mancanza di pratica nelle materie delle particolari scienze filosofiche e l'ignoranza o la superficialità onde si disserta di solito dell'estetica e della politica e del diritto e dell'economia e della stessa logica; la preparazione ristretta ai soli libri di filosofia e più spesso ai soli manuali di filosofia e ad altri prodotti accademici, e con ciò la provinciale proclività ad adottare le mode anche più scadenti, come si è veduto in quella dell'esistenzialismo e ora si

(1) È la formula delle due contrapposte filosofie, quella fittizia o da parata e quella schietta o domestica, data dallo Shaftesbury (*Advice to an Author*, III, 3), e da me riferita nel mio saggio intorno a lui.

vede in quella del materialismo marxistico, ridiventato una « novità »; lo stile incolore e senza rilievo, e spesso scialbo, della esposizione letteraria. Che se un significato si cerchi in siffatta letteratura, forse non se ne scorderà altro che una certa perplessa tendenza a tornare al dualismo di spirito e natura, di conoscenza e di realtà, e alla trascendenza e al Dio delle religioni; onde l'estimazione che i suoi autori trovano presso neoscolastici e tomisti, e il tentativo o la vogliosità di un amoroso abbraccio, che un osservatore spregiudicato forse definirà un abbraccio tra due impotenze, riconoscendo per altro che la seconda delle due è, per lo meno, a suo modo coerente. Ma ripiglierò io contro codesti nuovi scrittori di filosofia la serrata polemica che già condussi contro i loro padri o nonni, mezzo secolo fa? Quella polemica ebbe rapidi effetti distruttori, a segno che, sedato in me il bollore giovanile, morti via via quasi tutti quei molto lodati e riveriti filosofi, non più ristampati nè letti i loro volumi, fattosi il silenzio intorno a loro (la giustizia delle cose è più radicale di quella di noi individui, e quello che manca d'intima vita non sopravvive perchè non è stato mai vivo), io, talvolta, rievocando le loro persone e i loro visi a me familiari, ero preso da un pensiero umano e quasi da un rimorso per la crudeltà critica esercitata contro di loro. E che cosa mi racconsolava e mi acchetava il rimorso? Eravamo entrati nell'era fascistica ed io, non avendo perduto la memoria di quello che era il cervello e il fare di quegli uomini, riflettevo: — Se fossero vissuti fin oggi, sarebbero certamente tutti fascisti; e, dunque, io li ho castigati allora per ora. Bene sta! — Anche la migliore di quelle filosofie universitarie, che dal mio esempio aveva tolto animo per un rinnovamento nei concetti e nei metodi nella sua ortodossia filosofica hegeliana, passò senz'altro ai servizi del fascismo, e si vantò sua precorritrice e logico e filosofico suo fondamento, tanto che, in una discussione nel Senato, essendo accaduto al ministro dell'istruzione di dire che « il fascismo non era una filosofia », il capo di quella scuola lo redarguì affermando con forza che era una filosofia, e che se alcuno chiedesse dove tale filosofia si trovasse, bastava additargli « i discorsi del Duce ». Ma io non posso ora ripigliare il genere di polemica di un tempo, e rare sono divenute le mie recensioni in cui ve n'è accenno, perchè chi mi darebbe ora il brio e l'allegria di una volta, il tempo disponibile, e, anzitutto, la credenza giovanile che sia necessaria una fiera battaglia per liberare il mondo dei libri privi di valore, ora che so, per ripetute esperienze, che il mondo se ne libera agevolmente da sè, col presto dimenticarli: cascano via come pezzi legati con una colla che non attacca? Pure, una riprova

da tutti verificabile della niuna virtù di quel filosofare, non debbo qui tacere: la filosofia universitaria rimane chiusa nella sua cerchia e si consuma in sè stessa; i suoi stampati sono fatti per la circolazione interna, per omaggi reciproci, per concorsi, per dettati agli studenti che debbono prepararsi agli esami: nessuno li legge fuori di quel mondo scolastico, o certo nessuno vi prende parte pro o contra. La storiografia, e tutti gli studii particolari, e la vita politica e morale, non si avvedono neppure della sua esistenza, non ricevendone nè utile nè danno. « È filosofia », dicono i cultori specialisti, e scrollano le spalle.

E hanno ragione di così comportarsi, se anche abbiano torto di adoperare in questo caso il nome di filosofia, perchè quella non è filosofia, non è l'arte di Platone e di Kant, di Vico e di Hegel, ma, come si è detto, cosa che appartiene alle occorrenze del mondo accademico. E questo mio discorso non è pessimistico appunto perchè so bene che quella non è filosofia, e che la filosofia è altra cosa, e che quest'altra cosa esiste anche in Italia, ma fuori o sopra l'università o ha incontri solo accidentali ed estrinseci con questa. E in Italia il suo avviamento cominciò mezzo secolo fa e si è fatto sempre più intenso ed esteso; e a questa filosofia, a questa *Homephilosophie* (come la chiamava lo Shaftesbury), la cultura italiana (e, direi, anche la vita politica italiana), gli studii speciali e anche quelli delle scienze fisiche e matematiche, non sono rimasti punto indifferenti come verso la *Mockphilosophy*, e anzi l'hanno avidamente ascoltata e l'ascoltano, ne hanno accolto gli aiuti e i consigli, si sono imbevuti di essa, come tutti sanno e vedono, e possono osservare perfino nelle nuove teorie delle scienze fisiche e naturali e matematiche, e perfino (direi) negli articoli dei giornali, nelle loro discussioni politiche che risalgono di frequente ai concetti e principii filosofici e alle interpretazioni storiche, e nelle discussioni della critica letteraria e teatrale, nelle quali non solo si fa non di rado appello alla dianzi disconosciuta e derisa scienza dell'Estetica, ma stanno ormai non più discussi principii critici, fattisi evidenti, e sono spariti o vengono rifiutati preconetti e giudizi convenzionali, che pesano ancora nella critica degli altri paesi. Io ho buona fiducia che questa filosofia, che nasce dalla vita e torna alla vita, non languirà nè dovrà soffrire prossime interruzioni nel suo corso; ma, in ogni caso, ho piena sicurezza che essa non morirà mai e rinascerà anche dopo le eventuali stanchezze e le interruzioni, perchè dalla vita e non dalla scuola è nata sempre la filosofia dei filosofi originali, al pari della poesia genuina che non la scuola e l'accademia ma l'anima e la genialità umana liberamente crea e creerà finchè l'uomo sarà uomo.

B. C.